

**TU LO DICI: IO SONO RE**

Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

**Gv 18, 33-37**

*(In quel tempo)*

**Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».**

**Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».**

**Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».**

\*

*Per catturare Gesù i capi religiosi sono ricorsi all'arma che è loro congeniale: la menzogna, basata sulla convenienza. Ai sommi sacerdoti che sono presi dal panico per le azioni di Gesù ("Se lo lasciamo fare verranno i romani e ci distruggeranno") il sommo sacerdote Caifa dice: "Non avete capito che vi conviene che quest'uomo muoia piuttosto che vengano i romani e ci distruggano?" Quindi l'assassinio di Gesù è basato sulla convenienza della casta sacerdotale al potere. Gesù per il procuratore romano non rappresenta alcun pericolo.*

*È il primo interrogatorio che Pilato, il massimo rappresentante dell'impero, fa a Gesù.*

\*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli chiese: "Sei tu il re dei Giudei?". Pilato esprime tutta la sua sorpresa. L'uomo che si trova davanti non ha nulla del pericoloso rivoluzionario che egli ha mandato ad arrestare: si trova di fronte a una persona che lo sconcerta.*

È un processo strano questo. È un processo dove non è tanto il giudice a fare le domande all'imputato, ma è l'imputato che fa le domande al giudice e la sentenza non sarà emessa dal giudice ma dall'imputato. Infatti Gesù non risponde, ma fa a sua volta una domanda a Pilato: **"Dici questo da te oppure altri ti hanno parlato di me?"**.

Gesù lo invita a ragionare con la propria testa e non sotto l'influsso di quello che gli hanno detto le autorità religiose.

Pilato reagisce con sdegno: **"Sono io forse Giudeo?"**. Pilato disprezzava la regione che doveva governare e qui esprime tutto il suo sdegno.

Ed ecco la gravità di quello che dice: **"La tua gente"** - cioè la tua nazione - **"i capi dei sacerdoti"** (i sommi sacerdoti) **ti hanno consegnato a me**: sono tutti contro Gesù, sia quelli che detengono il potere, sia quelli che vi sono sottomessi. Quelli che detengono il potere (i sommi sacerdoti) vedono in Gesù un pericolo al loro dominio, e vedono in Gesù un attentato alla sicurezza che la sottomissione al potere loro concede. Come aveva scritto Giovanni nel prologo: **"Venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto"**.

E Pilato chiede: **"Che cosa hai fatto?"** Rispose Gesù: **"Il mio regno non è di questo mondo..."**. Gesù non sta contrapponendo il cielo alla terra: sono due mondi differenti: il mondo del potere e il

mondo dell'amore. Nell'uno vigono il dominio e la menzogna, che causano morte negli uomini, nell'altro il servizio e la verità comunicano vita.

Quindi il regno di Gesù non è di questo mondo, ma è *in* questo mondo. E risponde: "... *se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei...* " - ma Gesù non ha servitori perché, lui "re", si mette a servizio dei suoi - "*ma il mio regno non è di qui*".

Quindi Gesù esclude che il suo regno abbia anche lontanamente le caratteristiche dei regni di questo mondo, basati sul potere, sul dominio e sulla menzogna.

Allora Pilato, ancora più sconcertato, gli chiede: "***Dunque tu sei re?***"

Rispose Gesù...: qui la traduzione dice: "*Tu lo dici: io sono re*"; letteralmente è : "*Tu lo dici che sono re*". E Gesù tronca lì il discorso.

Gesù non è interessato al tema della regalità e introduce invece la ragione per la quale è venuto al mondo: "***Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità***".

E qui c'è un'affermazione di grande valore per i credenti di tutti i tempi: "***Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce***". Gesù non dice "*Chi ha la verità*", ma "*chi è dalla verità*".

La verità per Gesù non è una dottrina che si possiede, ma è l'atteggiamento che caratterizza la vita del credente, che si pone in sintonia con l'amore creativo del Padre e si traduce in opere che comunicano VITA agli uomini.

Quindi per Gesù *non si ha* la verità, ma *si fa* la verità, *si è* nella verità, si cammina nella verità. Essere nella verità significa aver posto il bene dell'uomo come valore assoluto, che orienta la vita del credente. Chi ha la verità, in base alla verità si può separare dagli altri e li può giudicare: chi è *nella* verità mette il suo amore a servizio di tutti.

Quindi Gesù, come condizione per ascoltare la sua voce, pone l'*essere nella verità*. Se non si è nella verità, se non si è messo il valore dell'uomo come valore unico della propria esistenza, è impossibile ascoltare la sua parola.

Gesù dice: "***Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce***", non afferma, come ci saremmo aspettati, "*Chi ascolta la mia voce è dalla verità*". No, per ascoltare la voce di Gesù occorre aver orientato la propria vita per il bene degli altri. Altrimenti la voce di Gesù la si può ascoltare, ma non la si può capire.

Pilato, rappresentante del potere e della violenza, naturalmente non può comprendere questo.

Per questo Pilato gli chiede: "***Che cos'è verità?***": non sta dalla parte della verità, non ha messo il bene dell'uomo come valore assoluto, ma soltanto il proprio bene, il proprio potere.